

F D C

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino



Foglio di collegamento

Dove sei?

Siamo in prossimità di un anno che finisce e di uno nuovo che inizia, e la luce del Natale ci invita a guardare alle cose di sempre con una prospettiva rinnovata. Ho appena finito di leggere un libretto prezioso di Martin Buber, grande pensatore ebraico, scomparso nel 1965: *Il cammino dell'uomo*. È un libretto davvero stimolante, che consiglio caldamente a chi ancora non lo avesse letto.

Il libretto inizia con un racconto in cui un saggio ebreo viene messo alla prova da un avversario: se davvero il tuo Dio è onnisciente – dice l'avversario – come mai, quando Adamo si nasconde dopo il peccato originale, gli chiede «dove sei»? La domanda non fa trasparire che in realtà Egli non è capace di conoscere e sapere tutto? Il rabbi risponde semplicemente che in realtà la domanda non era un richiamo per Adamo nascosto, ma una domanda rivolta proprio a lui, Adamo: «ti rendi conto di dove sei?». Ho considerato questa domanda come particolarmente bella, stimolante, inquietante, prima di tutto per me, che ho trovato una forte consonanza con il percorso di esercizi spirituali che ho intrapreso da qualche mese insieme a mia moglie, ma credo anche per ciascuno dei miei confratelli, per ogni uomo.

Per Buber, questa domanda suscita la necessità di intraprendere il proprio cammino personale, capace di colmare la distanza che ci separa da Dio, con risolutezza, partendo da noi stessi, ma senza metterci per questo in primo piano, soprattutto non cercando altrove, ma nella nostra condizione esistenziale. Tempo di fine anno, tempo di consuntivi e di auguri e propositi per l'anno che viene. Se lasciamo che questa domanda «dove sei?» risuoni libera dentro di noi, se lasciamo spazio per farci provocare e ci fermiamo a riflettere con calma e libertà di cuore, non possiamo non risvegliarci dal torpore che spesso ci avvolge inavvertito, come un letale monossido di carbonio, non possiamo non accorgerci del cammino da compiere, personalmente e come comunità.

Il consuntivo non può allora trascurare i segnali di novità e di speranza che già abbiamo vissuto (l'arrivo del nuovo Arcivescovo, la serata in casa di Claudio Raspollini ...), il cammino da compiere deve per forza tendere a farci scoprire o riscoprire la bellezza di cui siamo, del tutto immeritabilmente, rivestiti, quella bellezza che singolarmente e come comunità è quella che rispecchia, pur con tutte le nostre limitazioni e difetti, una piccola scintilla della immensa luce divina.

Abbiamo conosciuto momenti di crisi, anche a volte di scoraggiamento per come vanno o non vanno le cose nella nostra comunità, e ci siamo

Segue a pagina 2

LUGLIO
DICEMBRE 2008

N° 9



SOMMARIO

A PAGINA 2
Cronaca



- 3 Girando d'agosto nel nord-est
- 4 La visita al santuario di Monte Berico
- 6 Torreglia 2008
Chiesa, famiglia, lavoro:
il puzzle della vita diaconale
- 13 Storia della Chiesa del primo millennio
- 16 Calendario della comunità

Segue dalla prima

fatti prendere la mano, senza accorgersene, (appunto come con il monossido di carbonio che avvelena senza nessun segno di avvertimento) dalle cose che non vanno, dimenticando appunto la bellezza intrinseca che esiste in ciascuno di noi come creatura, come battezzato, come sposato, come ministro della Chiesa. E la bellezza che è intrinseca nella nostra pur sgangherata comunità diaconale.

È questa bellezza che siamo invitati a riscoprire, per rispondere alla domanda «dove sei?», dove sei comunità diaconale fiorentina, in quali pantani ti stai smarrendo, ti sei dimenticata del progetto che il Signore ha su di te, di tutti i tuoi carismi, di tutti i tuoi grandi doni? Risvegliati e ricomincia a camminare, per andare incontro a quel Signore che ha percorso le interminabili strade che separano il cielo dalla terra per annullare le distanze e visitarti.

Allora l'augurio che rivolgo a me, alla mia famiglia, ai miei confratelli nel diaconato e a tutte le loro famiglie, ai presbiteri che seguono la nostra comunità per l'anno 2009 che presto inizierà, è quello di prendere sul serio la domanda da cui siamo partiti, di abbandonare pregiudiziali, alibi, resistenze, per iniziare ad amare con cuore rinnovato la nostra situazione personale, familiare, ministeriale, pur nelle brume degli aspetti meno positivi, per iniziare a farvi brillare quelle scintille divine da cui siamo costantemente investiti.

Buon anno e buon cammino insieme al Signore.

Mario Gazzeri, diacono

CRONACA

Ci eravamo lasciati sull'ultimo numero aspettando il nuovo Arcivescovo. E l'attesa non è andata delusa. Subito dopo l'estate l'annuncio, e in ottobre l'ingresso di Mons. Giuseppe Betori. La stampa ne ha molto parlato e lui stesso, negli incontri che ha subito avuto con i preti e i diaconi nei vari vicariati, si è presentato con semplicità, affabilità e determinazioni di orientamenti. Molto c'è da conoscere di lui, ma ancora di più lui dovrà scoprire di noi e della diocesi. L'attesa quindi continua, ma i primi passi sono apparsi rassicuranti e pieni di prospettive. Un saluto al Cardinale Antonelli e un benvenuto al Vescovo Giuseppe.

In questi mesi la nostra Comunità ha proseguito il proprio cammino. Dopo il soggiorno estivo in cui abbiamo avuto come ospite e relatore Don Pier Luigi Gusmita di Vigevano, i nostri incontri si sono snodati secondo il programma definito nel giugno scorso, iniziando con la sera

con Marco Pietro Giovannoni di Arezzo. Abbiamo avuto poi in novembre la giornata guidata da Mons. Lorenzo Lenzi di Prato, e abbiamo chiuso il 2008 con la lezione di Don Angelo Pellegrini.

La cosa interessante – che meriterà ripetere – è stato il giro fra i "grappoli" della Commissione (chiamiamola della cultura), che ha presentato una scheda di lavoro in preparazione al tema svolto sulla storia della Chiesa del primo millennio. Faticoso, ma proficuo non solo per l'apprendimento dell'argomento, ma anche per lo scambio delle impressioni fra di noi.

Come già riportato sul settimanale della diocesi, dal 17 al 19 novembre si è svolto a Sas-



sone-Ciampino, nei pressi di Roma, il seminario CEI su *"Il diaconato permanente nella Chiesa italiana oggi"*, dove è stato fatto il punto sul discernimento e la formazione pre e post-ordinazione. Avvenimento questo pieno di interesse e prospettive che la Commissione per il Clero e la Vita consacrata ha promesso di riprendere per una maggiore comprensione della realtà del diaconato.

Ora ci attende non solo l'assemblea del clero in gennaio dove ascolteremo nuovamente l'Arcivescovo ma, soprattutto, l'incontro della Comunità con Mons. Betori l'8 febbraio 2009. Considerando l'importanza dell'evento, c'è da pensare che la partecipazione toccherà uno dei punti più alti di questi ultimi anni. O almeno c'è da augurarselo.

R.M.

Girando d'agosto nel nord-est



Anche quest'anno la nostra comunità diaconale si è ritrovata per la tradizionale convivenza estiva che segna il passaggio tra gli ultimi sgoccioli delle vacanze e l'inizio del nuovo anno pastorale.

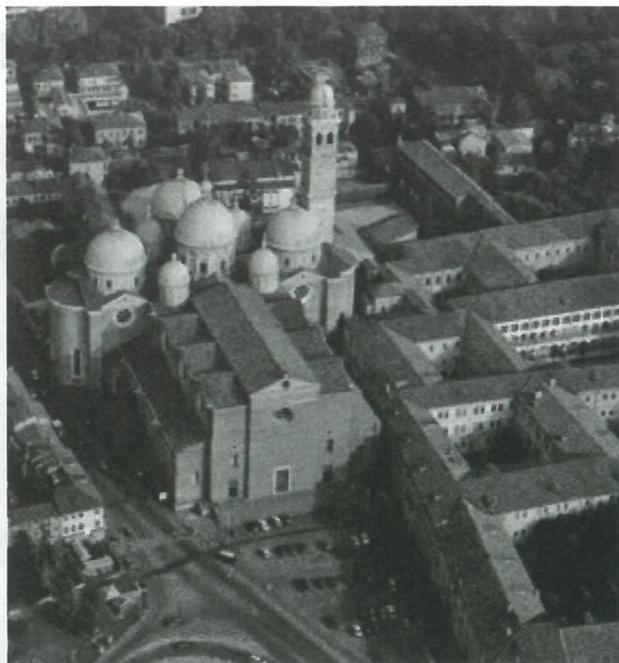
L'autobus, partito all'alba del 29 dal Seminario, ci ha portati direttamente a Villa Immacolata sui colli Euganei. La Villa, immersa in un vasto parco, con un'ampia capacità ricettiva, costituisce il centro di spiritualità della Diocesi di Padova ed è anche un punto di riferimento per le altre Diocesi intorno. Il primo giorno, infatti, abbiamo dovuto condividere gli spazi con i frequentatori della "settimana biblica diocesana" che proprio il 29 agosto trovava la sua conclusione. Appena arrivati abbiamo celebrato l'Eucarestia nel salone dove poi avremmo seguito le meditazioni di Monsignor Gusmitta che ancora non

era arrivato a causa di un blocco sull'autostrada. La scelta di monsignor Pierluigi Gusmitta come relatore si poneva come giusto coronamento di un triennio pastorale in cui la nostra diocesi aveva messo al centro della propria attenzione la pastorale familiare. Infatti don Pierluigi, oltre ad essere da molti anni responsabile dell'ufficio famiglia della sua Diocesi di Vigevano, negli ultimi anni, aveva ricevuto anche l'incarico di assistente della comunità diaconale, con particolare attenzione alla formazione dei nuovi diaconi. Il suo intervento è stato quindi un'occasione, soprattutto per i diaconi sposati, di riflettere sull'intreccio tra i due sacramenti, Ordine e Matrimonio, che si devono armonizzare nell'unica vocazione a cui Dio chiama ogni uomo.

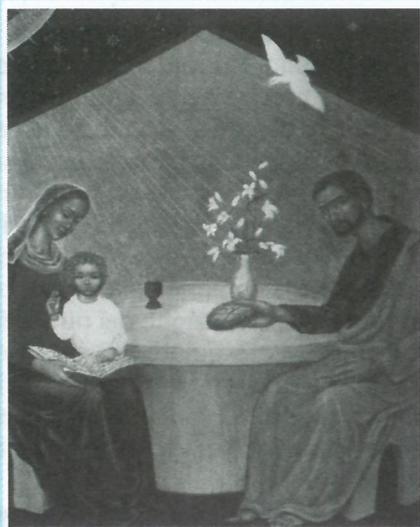
Per sottolineare questo aspetto con don Pierluigi è intervenuta anche una coppia diaconale della sua

diocesi: Gianfranco e sua moglie Anna. Nel pomeriggio, dopo il pranzo e le ultime sistemazioni in camera, siamo partiti per visitare la vicina Abbazia di Praglia, ottimamente introdotta dalle puntuali note storiche e artistiche di Alessandro Bicchì. L'abbazia benedettina appare come una ampia struttura di mattone rosso in una distesa di fertili campi, ben curati dalla millenaria azione dei monaci; la Chiesa, rialzata sopra un'ampia scalinata d'accesso, emerge dal corpo dell'abbazia e sembra voler rendere ragione della citazione della Regola benedettina che vi è incisa: *Nulla anteporre all'opera di Dio*. La visita guidata ci ha condotti attraverso i luoghi classici di ogni abbazia benedettina, come la Sala del Capitolo, la Biblioteca, il Refettorio, la Farmacia, e i Chiostrì. Non è questo il luogo per fare una descrizione dei tesori d'arte lasciati dai principali artisti veneti, che hanno lavorato nell'abbazia, ma a tutti noi è tornata in mente, per lo stridente contrasto stilistico e architettonico, l'abbazia di Casamari, anch'essa Benedettina ma cistercense, che avevamo visitato lo scorso anno, proprio nel primo giorno di convivenza. Al ritorno a Villa Immacolata, dopo cena, abbiamo concluso la giornata con la Via Crucis e la Compieta

Il secondo giorno si è svolto per intero a Padova, dove siamo arrivati dopo un viaggio un po' avventuroso grazie al navigatore satellitare che ha portato il nostro pullman in viuzze assolutamente impercorribili per un mezzo così grande. Finalmente, parcheggiato l'autobus abbiamo potuto visitare l'Abbazia di Santa Giustina, costruita sulla omonima Basilica del V secolo. Poter sostare sulla tomba della



giovane protomartire padovana, martirizzata nel 304, ha suscitato in ciascuno di noi una certa emozione, così come quando ci siamo fermati presso i sarcofagi che, secondo la tradizione, conterrebbero le spoglie di San Luca evangelista e di San Mattia Apostolo. La preghiera sulle tombe di Santi di tale rilevanza ha dato alla visita il tono di un vero pellegrinaggio. Dopo aver visitato il complesso abbaziale abbiamo ascoltato la meditazione di don Pierluigi, abbiamo celebrato l'Eucarestia e poi siamo tornati al pullman che ci ha condotti al ristorante dove ci



LA VISITA AL SANTUARIO DI MONTE BERICO D

La domenica 31 agosto, ultimo giorno della cosiddetta "convivenza" estiva della Comunità Diaconale fiorentina, abbiamo visitato il Santuario di Monte Berico, che è situato su un colle che sovrasta a sud-ovest la città di Vicenza. Il santuario è collegato alla sottostante città con un lungo porticato settecentesco, simile a quello che esiste anche al Santuario mariano di S. Luca a Bologna, che è formato da 150 arcate, ripartite a gruppi di dieci, con ognuno un breve ripiano a forma di piccola cap-

pella, per ricordare i 15 misteri e le Ave Maria del S. Rosario.

Arrivati al piazzale antistante il santuario dopo una breve attesa, siamo stati accolti dal priore dei Frati Servi di Maria che officiano il santuario dal 1435, padre Giuseppe Zaupa che ha spiegato le origini di quel Santuario e l'attività pastorale che i frati svolgono per i tanti pellegrini che vi giungono ogni giorno dalla vicina città di Vicenza e da tutta la regione veneta.

Le origini del Santuario sono legate a

attendeva un ottimo pranzo a base di pesce. Il pomeriggio è stato dedicato alla visita alla basilica di sant'Antonio e del centro di Padova. La giornata si è chiusa con l'adorazione Eucaristica dopo cena. La domenica 31 agosto si è aperta con il saluto di Don Mario Landi, che è stato accompagnato alla stazione di Padova per un celere rientro a Firenze, e poi siamo partiti per Vicenza per la visita del Santuario Mariano di Monte Berico. Arrivati al santuario abbiamo subito respirato aria di casa, infatti il Santuario di Monte Berico è affidato, dalla metà del 1400, ai nostri Servi di Maria. I padri sono stati ben lieti di accogliere il nostro gruppo di diaconi di Firenze e di ricordare con noi la loro casa madre di Monte Senario; ci hanno fatto visitare il santuario e parlato della sua storia e dell'immagine della Madonna della Misericordia che ha dato origine alla venerazione sul Monte Berico. Abbiamo celebrato l'Eucarestia nella Chiesa stracolma, con i pellegrini che continuavano a girare dietro all'altare, su cui era posta l'immagine miracolosa, anche durante la liturgia.

Dopo aver pranzato in un ristorante a pochi passi dal santuario, siamo scesi a Vicenza per una breve visita alla città. I soliti capricci del navigatore satellitare hanno limitato il tempo a disposizione al "Teatro Olimpico", primo teatro stabile italiano, voluto dal Metastasio, e alla splendida raccolta di icone russe del palazzo Leoni Montanari, che ha fatto passare in secondo piano anche la notevole collezione di pittura veneta, conservata nello stesso palazzo.

Stefano e Beatrice Cigna



1 AGOSTO 2008

due apparizioni, su quel colle, della Beata Vergine Maria alla sig. Vincenza Pasini avvenute il 7 marzo 1426 ed il 1 agosto 1428.

Il priore ci ha fatto accomodare in una cappella e, mostrandoci un quadro che riproduce la statua della Madonna venerata in quella Basilica, ci ha fatto una bella catechesi. (L'immagine rappresenta la Vergine della Misericordia che protegge i fedeli sotto il suo manto.)

Alle ore 11 siamo andati nella grande

chiesa seicentesca a pianta centrale, sormontata da un'imponente cupola, per la celebrazione della S. Messa presieduta da Padre Zaupa che, alla fine dell'omelia, ha presentato la Comunità diaconale ai fedeli che gremivano il Santuario.

Dopo la celebrazione ci siamo spostati in una sala attigua dove è esposto un grande dipinto di Paolo Veronese che rappresenta un cenacolo con il Papa S. Gregorio Magno.

Padre Giuseppe in modo eccellente ha

descritto il quadro: la simbologia, il contesto storico e la vita del pittore.

Il priore ci ha poi accompagnati nei locali sottostanti il convento che ospitano un mercatino per aiutare le missioni servitane in Uganda (i frati vendono i prodotti confezionati dalle donne ugandesi).

Al termine della visita siamo andati a pranzo al ristorante all'aperto che si trova oltre il grande piazzale antistante la Basilica.

Roberto e Laura Bargiacchi

Torreglia 2008

CHIESA, FAMIGLIA, LAVORO: IL PUZZLE DELLA VITA DIACONALE

Pier Luigi Gusmitta*

*"La rosa è senza perché: fiorisce perché fiorisce.
A se stessa non bada, che tu la guardi non chiede"*
(Angelus Silesius, *Pellegrino cherubico*)

PREMESSA

La maggior parte dei diaconi è sposata. Nel caso di persone sposate, la vocazione diaconale sorge dentro una vita familiare, ormai assodata, e quindi a partire da una spiritualità coniugale/familiare già attiva.

Il "mistero grande" sponsale è l'*humus* nel quale sboccia la vocazione diaconale.

Il diacono vive l'intreccio di due misteri/ministeri, coniugale e ordinato. L'uno alimenta l'altro. La spiritualità diaconale si nutre di quella coniugale/familiare. La spiritualità coniugale/familiare è arricchita da quella diaconale.

Non è immaginabile che la vocazione e spiritualità diaconale prescindano dalla vocazione e spiritualità coniugale/familiare, le ridimensionino, le annullino. Non si è diaconi nonostante la famiglia, ma a partire dalla famiglia. La spiritualità coniugale/familiare non può ostacolare o impoverire la spiritualità diaconale. La spiritualità diaconale dona a quella familiare un suo sviluppo singolare, esaltandola, sviluppandola, dandole una fisionomia nuova ed originale.

Le eventuali difficoltà o paure derivano da mancanza di chiarezza circa l'identità del diacono e circa il rapporto tra i due sacramenti (*ordine e matrimonio*). Emergono, talvolta subdolamente, alcuni preconcetti. Il diacono è considerato "qualcosa di meno" del sacerdote o "qualcosa di dissimile", quasi "un viceparroco man-



cato", o un "sagrestano" più qualificato.

Il diacono è "un marito dimezzato" in quanto attende anzitutto al ministero e dedica alla famiglia solo i ritagli di tempo.

Il diacono vive i suoi momenti di preghiera personali, ma cura poco la preghiera coniugale e familiare. Non è attento alle implicazioni familiari del diaconato e tende a considerare il matrimonio come "una limitazione" per il ministero.

La vocazione matrimoniale sembra essere una riduzione per quella diaconale; quella diaconale può essere ritenuta "nemica" del matrimonio e della famiglia. Di qui possono derivare tensioni, indifferenza, ostilità latente, nonostante "il consenso" dato dalla moglie e non negato dai figli.

Talvolta ricorrono anche incertezze circa la propria collocazione, come diacono, all'interno della Chiesa o una dissociazione profonda tra professione/famiglia e diaconato. Il

diacono è ritenuto tale solo quando indossa il camice e sta all'altare. La sua *diakonia* non si rivela anche nella famiglia e nel luogo del lavoro.

ALCUNI ORIENTAMENTI PER UNA CHIARIFICAZIONE

La vita del diacono sposato spazia su tre orizzonti fondamentali che fanno riferimento alla sua identità: Chiesa, famiglia, professione. Si tratta di un puzzle da comporre. In esso ogni tessera è indispensabile per la bellezza del quadro. Nessun orizzonte può offuscare gli altri. Su tutti si distende la stessa luce dello Spirito Santo che è "creatore e dà la vita". È opportuno tenere presenti alcuni criteri che possono orientare la nostra riflessione finalizzata a delineare la crescita armonica di una persona che si colloca in una relazione precisa totalizzante (*il matrimonio*) ed a qualificare un ministero che attinge forza da due sacramenti e da una presenza nel mondo caratterizzata dal sigillo del battesimo.

Il diacono permanente è una figura di frontiera. Ha il fascino dello Spirito Santo che con carezze diverse accende la vita della Chiesa e del mondo. Attinge freschezza dalle tre realtà nelle quali si colloca ed alle quali si alimenta. Sono realtà in cui si intrecciano l'amore ineffabile di Dio e la storia del mondo.

La Chiesa. In essa il diacono è presente come dono originale dello Spirito Santo; ripresenta Cristo-servo e richiama a tutti la *diakonia* come di-

namismo fondamentale dell'*agape*. Egli è **sacramentalmente radicato in essa** in forza del battesimo, del matrimonio e dell'ordine. La Chiesa è l'*humus* in cui il diacono nasce, cresce, vive, si esprime.

La famiglia. In essa il diacono **vive relazioni vitali**. È sposo e padre.

Sperimenta, in comunione con la moglie ed i figli, il "*mistero grande*".

Evoca il cuore trinitario di Dio, che è nuziale (*convivialità di persone diverse nell'amore*).

Il respiro della sua persona è nuziale.

La professione. Il diacono è chiamato ad interpretarla con **responsabilità e competenza**, dando voce alla cultura della solidarietà, della persona, della vita. In essa si propone come testimone significativo di Cristo, Verbo fatto carne, volto della nuova umanità. Accende nel mondo la speranza di "*cieli nuovi e terra nuova*".

L'identità del diacono permanente scaturisce da un intreccio di sacramenti che nella medesima persona specificano la dignità battesimale.

L'ordinazione definisce l'identità ecclesiale del diacono. Egli è l'uomo della *diakonia*; una figura ministeriale originale, non un "*mezzo prete*". Il "*servizio alle mense*", che presto assume anche la configurazione del servizio alla Parola ed all'Eucaristia, lo caratterizza in modo specifico. Il "*grembiule*" è il vero indumento del diacono permanente.

Tale identità è sacramentale e quindi ontologica: riguarda la persona, entra nella sua consistenza interiore, implica un'azione profonda e trasfigurante dello Spirito Santo.

L'umanità del diacono acquista valore di "segno reale" di un "mistero grande", il mistero di Cristo-sposo-servo della Chiesa.

La consacrazione diaconale riguarda la persona del diacono, ma attraversa anche la sua realtà di sposo. La relazione nuziale acquista da tale consacrazione nuova bellezza. La sposa stessa è sfiorata da questa profonda carezza dello Spirito Santo che, attraverso il marito-diacono,

aleggia anche sul matrimonio, intrecciandosi con la "*quasi-consacrazione*" (GS 48) sponsale.

Il sacramento del matrimonio consacra lo sposo (che sarà poi diacono), rendendo la sua relazione con la moglie, "*simbolo reale*" della nuova ed eterna alleanza. Lo pone in relazione con il "*mistero grande*" dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, sua sposa.

Egli è chiamato a vivere come **sacerdote della chiesa domestica**, come **profeta del bell'amore**, come **protagonista del ministero educativo**. Insieme con la moglie ed i figli **costruisce la chiesa domestica**, sposa di Cristo, "*grande mistero di Dio*" (LF 19).

La sua relazione sponsale è un bene per tutti: trasparenza della tenerezza di Cristo per la Chiesa; evocazione del grande mistero di Dio che è la Chiesa, corpo di Cristo.

Nell'impegno professionale, il diacono è protagonista della "nuova creazione", avviata da Cristo, crocifisso e risorto. Serve la crescita del Regno di Dio nella storia dell'uomo. È il volto concreto di Cristo, servo dell'uomo. Lotta contro il secolarismo ed il relativismo etico che invitano ad escludere Dio dalle grandi scelte dell'uomo. Costruisce la civiltà dell'amore.

A tale identità, scaturita da un intreccio di sacramenti, si ispira la spiritualità del diacono permanente.

Egli, in forza della sacra ordinazione, è costituito nella Chiesa come "*icona vivente di Cristo servo*". Deve quindi assumere "*gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*" (Fil 2,5) ed incarnare lo stile di Lui che "*sta in mezzo a noi come colui che serve*" (Lc 22,24).

In forza del sacramento delle nozze, deve vivere **immerso, insieme con la moglie, nel "mistero grande" dell'amore**, seguendo e imitando Cristo sposo che "*ama sino alla fine*" (Gv 13,) e proponendosi con la moglie come "*richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce*" (FC 13). Deve quindi coltivare la relazione coniugale, in-

terpretandola secondo la logica del dono.

In forza del battesimo, è chiamato a "**consacrare il mondo**". Deve vivere l'esperienza del lavoro, operando con competenza professionale e con amore per la costruzione del nuovo umanesimo e della civiltà dell'amore.

I TERMINI DELLA RIFLESSIONE

Vogliamo circoscrivere la nostra riflessione al **nodo fondamentale del rapporto ordine e matrimonio**, realtà diaconale e realtà matrimoniale, spiritualità diaconale e spiritualità coniugale/familiare.

In tale prospettiva sarà possibile ...

Comporre il puzzle della vita del diacono sposato, valorizzando il dono dello Spirito Santo (*diaconato permanente*) alla Chiesa e al mondo.

Intuire che **la sposa del diacono acquista nuova vivacità dall'ordine ricevuto dal marito** e che da tale ordinazione è sollecitata ad approfondire la propria vita di fede, speranza e carità (*vita cristiana*) nella prospettiva del servizio a Dio, alla Chiesa e al mondo.

Il diaconato è, per una famiglia, un dono di Dio, un invito ad elevare il livello della propria vita spirituale. Esso sollecita la comunità coniugale/familiare a diventare sempre più "*comunità salvata e salvante; credente ed evangelizzante; in dialogo con Dio e in tensione verso la santità; a servizio dell'uomo*".

Esso **acquista bellezza nuova dal sacramento sponsale** (*il servizio ha il sapore della tenerezza nuziale*) ed imprime nella vita matrimoniale il dinamismo del servizio. La famiglia del diacono è una famiglia che vive l'amore bello, la fede ardente, la missione appassionata.

Il diacono condivide con la moglie il sacramento del matrimonio; la moglie ed i figli condividono con il marito e il padre il servizio diaconale. La coppia e la famiglia vivono la comunione come reciproco servizio permanente alla crescita del-

le persone. Tutta la famiglia del diacono è un dono per la Chiesa.

Si pongono alcuni interrogativi fondamentali:

Che cosa la famiglia attinge dal sacramento dell'ordine ricevuto dallo sposo?

Che cosa il diacono riceve dal sacramento nuziale già celebrato?

Come il matrimonio accende il diaconato?

Come il diaconato illumina il matrimonio?

Si tratta di contemplare l'intrecciarsi di due misteri grandi sullo sfondo vitale della comunità ecclesiale. La contemplazione deve spaziare su tre orizzonti:

Realtà della Chiesa come mistero di comunione organica e missionaria. **Visione chiara del diaconato permanente e delle sue implicazioni familiari.**

Comprensione profonda del matrimonio come sacramento per l'edificazione della Chiesa, insieme con l'Ordine. *"Due altri sacramenti - infatti - l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui ... Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all'edificazione del popolo di Dio"* (CCC 1534).

L'INTRECCIO DI SACRAMENTI

Testo fondamentale di riferimento è il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (1998, n. 61):

"Anche il sacramento del matrimonio, che santifica l'amore dei coniugi e lo costituisce segno efficace dell'amore con cui Cristo si dona alla Chiesa, è un dono di Dio e deve alimentare la vita spirituale del diacono sposato ... Nel matrimonio l'amore si fa donazione interpersonale, mutua fedeltà, sorgente di vita nuova, sostegno nei momenti di gioia e di dolore; in una parola, l'amore si fa servizio. Vissuto nella fede, questo servizio familiare è, per gli altri fedeli, esempio di amore in Cristo e il diacono coniugato lo deve usare anche come stimolo della diakonia nella Chiesa"

Alcune indicazioni suggestive emergono da questo testo.

Il sacramento del matrimonio è *"mistero grande"*. Esso deve alimentare la vita spirituale del diacono.

Nel matrimonio l'amore si fa servizio. Il diacono sposato deve vivere l'amore sponsale anche come stimolo alla *diakonia* nella Chiesa.

Non è detto chiaramente come il diaconato incide sulla vita coniugale, valorizzandola, e come la vita coniugale/familiare illumina il diaconato. È questo, forse, l'aspetto da approfondire con attenzione.

• IL PERCORSO DELLA RIFLESSIONE

LA VISIONE DELLA CHIESA

La Chiesa, sposa di Cristo, riflette i lineamenti di Cristo, suo sposo. Dal suo volto, quindi, traspaiono:

la premura del pastore che *"offre se stesso"* per il gregge;

la dedizione del sacerdote che anima la relazione con Dio;

la disponibilità del servo che abbraccia la persona con il calore dell'oblatività.

Lo Spirito Santo dimora nella Chiesa, la introduce all'intimità con lo Sposo divino, la configura come *"convivialità di presenze diverse, ma complementari"*, tutte corresponsabili della comunione e della missione.

La Chiesa è *"Cristo continuato e diffuso"* (EvM 19). La sua ministerialità si definisce in riferimento a Cristo e alla sua *diakonia* che ha un'espressione particolarmente efficace nel gesto del Signore che *"cinto il grembiule, lava i piedi ai discepoli"* (Gv 13,4-5) o nella premura del samaritano che si prende cura dell'uomo ferito e abbandonato lungo la strada (Lc 10,29-37).

La Chiesa coltiva, quindi, una coscienza conviviale/diaconale ed esigenze incontestabili di comunione; esprime risorse sempre nuove per i percorsi di evangelizzazione; si apre con stupore al futuro anche quando esso è sconcertante.

La Chiesa è *"mistero di comunione or-*

ganica" caratterizzata dalla *"compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi, delle responsabilità"* (ChL 20). I carismi sono grazie dello Spirito Santo per l'utilità di tutta la Chiesa.

Alla varietà dei carismi corrisponde una molteplicità di servizi ecclesiali che sono chiamati ministeri. Essi sono una partecipazione al ministero di Cristo pastore, sacerdote, servo, sposo.

Il sacramento dell'ordine *"configura a Cristo"* e comporta tre gradi (vescovo, sacerdote, diacono). Al ministero ecclesiale è intrinsecamente legato il carattere di servizio.

Il diaconato permanente, ripristinato dal Conc. Vat. II (LG 29) è un dono dello Spirito Santo per la rivitalizzazione della Chiesa e per la sua missione. Immette nella Chiesa *"una maggiore fecondità pastorale"* (EvM 60), la fa crescere come *"realtà di comunione, di servizio, di missione"* (ON 6), la configura come *"fermento evangelico"* nella società complessa e frammentata.

Il diaconato permanente è comprensibile nel contesto di una Chiesa *"tutta corresponsabile nella missione, tutta ministeriale"*.

Esprime in modo particolarmente efficace la *diakonia* di Cristo. È uno stato di vita, una condizione permanente nata da un sacramento che definisce l'appartenenza a Cristo-servo.

L'IDENTITÀ DEL DIACONO PERMANENTE

In virtù dell'ordinazione, il diacono è configurato a Cristo, che è venuto *"non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti"* (Mt 20,28). Egli riceve l'imposizione delle mani *"non per il sacerdozio, ma per il servizio"* (LG 29) al popolo di Dio, nella *"diakonia della liturgia, della Parola e della carità"* (ON 4). Il diacono è, quindi, rappresentazione di Cristo servo del Padre e degli uomini. È: maestro, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio;

santificatore, in quanto amministra il sacramento del battesimo, dell'Eucaristia, i sacramentali;

guida, in quanto è animatore di comunità o di settori della vita ecclesiale. **Il diacono contribuisce a fare crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione.** Dipende dal Vescovo e, in comunione con i presbiteri, serve il popolo di Dio che vive nella Chiesa particolare nella quale è incardinato.

Il ministero diaconale si esprime nelle seguenti prospettive concrete:

Diakonia della Parola. Esige lo studio approfondito e la contemplazione orante della Parola di Dio.

Diakonia della liturgia. Esige un'intensa esperienza mistagogica di comprensione del mistero che viene celebrato.

Diakonia della carità. Esige un'attenta lettura dei segni dei tempi e della vita dell'uomo, disponibilità generosa e gratuita al servizio.

Questi tre ministeri sono inseparabilmente uniti nel servizio del piano redentore di Dio. La Parola di Dio, infatti, ci conduce inevitabilmente all'adorazione eucaristica di Dio sull'altare; questa adorazione ci conduce a un nuovo modo di vivere che si esprime in atti di carità. Questa carità è amore di Dio e amore del prossimo. Il diacono, in forza dell'ordinazione, è costituito nella Chiesa come **"icona vivente del servizio"**. È chiamato ad incarnare lo stile di Cristo che sta in mezzo agli uomini come **"colui che serve"** (Lc 22,27).

I diaconi **"sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio della liturgia, della parola e della carità sono al servizio del popolo di Dio"** (LG 29).

Il diaconato permanente è **"animatore del servizio, ossia della diakonia della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non venne per essere servito ma per servire"**¹. Il servizio del diacono è il servizio della chie-

sa sacramentalizzato. Il diaconato è **"forza motrice per la diakonia della Chiesa"** (Paolo VI).

L'essenza del diaconato è questa: essere **un servo dei misteri di Cristo**, e al contempo un servo dei fratelli e delle sorelle. **"I diaconi sono ministri dei misteri di Cristo ... ministri della Chiesa"**².

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Il matrimonio è "sacramento antico". Nasce dalla creazione e svela il mistero di Dio che è Amore, comunità di persone che si accolgono e si donano nell'unità della natura divina.

In Genesi è delineato il grande sogno di Dio: creare l'uomo **"a sua immagine e somiglianza ... maschio e femmina"**; offrire la donna all'uomo come **"aiuto simile"**; impegnare l'uomo e la donna in un progetto entusiasmante: **"essere due in una sola carne"**.

Fondamento del matrimonio sono la reciprocità tra maschile e femminile, la centralità dell'amore uomo-donna (**conoscenza**), il significato sponsale del corpo.

La famiglia, nata dal matrimonio, è l'icona della Trinità. Prende inizio dalla scelta dell'uomo e della donna di amarsi per tutta la vita, ma scaturisce radicalmente dal mistero di Dio. **"Il modello originario della famiglia deve essere cercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita"** (LF 6).

Il sacramento del matrimonio è la consacrazione del vincolo interpersonale che nasce dal dono reciproco degli sposi.

Il **"sacramento antico"** diventa **sacramento della redenzione.** L'amore coniugale partecipa del **"mistero grande"** dell'amore di Cristo per la Chiesa, sua sposa. **"Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo; il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore uma-**

no"³.

"Il matrimonio è un grande mistero perché in esso si esprime l'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa" (LF 19).

La relazione sponsale diventa **"rappresentazione reale del rapporto Cristo-Chiesa ... simbolo reale della nuova ed eterna alleanza"** (FC 13).

Gli sposi, amandosi, sono **"il richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce"** (FC 13); rappresentano e irraggiano l'amore sponsale di Cristo. **L'inserimento del matrimonio nel "mistero grande" avviene in forza del battesimo** che innesta i coniugi in Cristo. La comunità di vita e di amore che nasce dal sacramento del matrimonio si configura come **"chiesa domestica ... sposa di Cristo"**, ripresentazione del mistero della Chiesa.

Il matrimonio è "una forma della sequela e dell'imitazione di Cristo, del servizio al Regno di Dio ... un carisma, cioè un dono dello Spirito Santo, destinato all'edificazione della Chiesa" (ESM 26-27).

È un evento dello Spirito Santo il quale costruisce il vincolo d'amore che unisce gli sposi, imprime nel cuore di essi i dinamismi autentici dell'amore (**ekstasis, kenosis, synthesis**). Dalla carezza dello Spirito Santo l'amore è sostenuto, arricchito, trasfigurato in **agape**, cioè in dedizione gioiosa e gratuita.

LA SPIRITUALITÀ DEL DIACONO PERMANENTE

Dalla consacrazione diaconale e matrimoniale deriva **la spiritualità del diacono permanente.** Essa è **caratterizzata da un intreccio profondo di dinamismi diversi e complementari, derivanti dai due sacramenti.** Ha un'incredibile bellezza e costituisce una ricchezza per il diacono, per la sua famiglia, per la Chiesa.

1 - Spiritualità coniugale/familiare: spiritualità del dono

¹ Paolo VI, *Ad Pascendum*, Introduzione

² S. Ignazio di Antiochia, *Ad Trallianos*, II,3

³ Benedetto XVI, *Deus caritas est* 11

"Famiglia, credi in ciò che sei; diventa ciò che sei", cioè ...
 icona della Trinità;
 mistero grande di Dio;
 volto attuale di Cristo sposo e della Chiesa sposa;
 fantasia dello Spirito Santo.

La **spiritualità coniugale/familiare** è affacciata al *principio* e radicata nel sacramento delle nozze. Si configura come sequela e imitazione di Cristo sposo, secondo un percorso ispirato al mistero eucaristico e pasquale; si snoda nell'obbedienza allo Spirito Santo.

Affacciati al principio, gli sposi sono chiamati a ...

contemplare con stupore il coniuge;
 vivere la cultura dell'alterità (*frontalità e dono*);
 gustare il reciproco esistere nell'amore del coniuge;
 interpretare il significato sponsale del corpo.

Consacrati nel sacramento delle nozze, gli sposi sono chiamati alla sequela sponsale/familiare di Cristo: essi sono *"il richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce"* (FC 13). Sono, quindi, impegnati a vivere:
 la logica del dono;
 lo slancio della fedeltà totale;
 il dono nel segno del corpo (*consapevolezza sponsale*);
 la promozione dell'alterità e l'apertura alla reciprocità.

Abitati dallo Spirito Santo, il quale avvia e custodisce il bell'amore e li aiuta a farsi dono reciproco, i coniugi sono chiamati a vivere in *estasi d'amore* secondo i ritmi della *"danza"* trinitaria: uscire da sé,
 perdersi nel dono,
 convergere nell'unità dell'amore.
 La **preghiera** condivisa è il respiro della vita coniugale. L'**Eucaristia** nutre l'amore sponsale; la **Riconciliazione** lo rigenera.

Il **diacono sposato** è impegnato a vivere *"la diakonia dell'amore coniugale"*, cioè *"a custodire, rivelare e co-*

municare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo sposo per la Chiesa sua sposa" (FC 17).

Il suo impegno fondamentale è, quindi, **cultivare la relazione coniugale/familiare** che è *"simbolo reale della nuova ed eterna alleanza"* (FC 13). È questo il primo servizio del diacono permanente alla Chiesa ed al mondo: testimoniare, insieme con la moglie ed i figli, l'amore appassionato e sempre fedele di Dio per l'umanità.

"I diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto e conservino il mistero della fede in una coscienza pura ... I diaconi non siano sposati che una sola volta (Bj): "mariti di una sola donna", sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie" (1 Tm 3,8-9. 12).

Il **matrimonio non è un ostacolo al diaconato**, ma lo alimenta dello stesso slancio d'amore nuziale che caratterizza il rapporto di Cristo con la Chiesa.

Il **diacono sposato** offre un contributo importante alla trasformazione della vita coniugale/familiare. L'**arricchimento e l'approfondimento dell'amore sacrificale e reciproco tra marito e moglie** costituisce forse il più significativo coinvolgimento della moglie di un diacono nel ministero pubblico del proprio marito nella Chiesa.

L'amore, il sostegno e la collaborazione delle mogli rendono possibile la **risposta fedele del diacono alla propria vocazione diaconale**.

2 - Spiritualità diaconale: spiritualità del servizio.

Il **diacono** riceve l'imposizione delle mani *"non per il sacerdozio, ma per il servizio"* (LG 29). È chiamato, quindi, a crescere nella totale disponibilità al dono. È persona *"esposta"*: esiste per Dio e per la comunità.

Tale **gratuità** è anche il **dinamismo fondamentale dell'amore coniugale**. Il **servizio diaconale** dona qualità

all'amore coniugale; l'amore coniugale dona il **tocco della tenerezza al servizio diaconale**.

Il **diacono** deve seguire e imitare Cristo nella *diakonia*. È chiamato a vivere una vera conformazione a Cristo, ricercando nell'imitazione di Lui un modo di essere prima che di operare. **La spiritualità del servizio:**

Nasce a Nazaret: *"Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto"* (Lc 1,38). È abbandono totale alla volontà ed al progetto di Dio. È piena disponibilità a Dio. Non permette di cercare il proprio gusto ed il proprio tornaconto. Induce ad essere abbandonato al sogno d'amore che Dio coltiva per l'umanità, divenendo *"una carne sola"* con essa ed amandola *"sino alla fine"*, dando la vita per lei. Il **diacono** è chiamato a **servire il realizzarsi di questo sogno sponsale di Dio**. Vivendo il ministero diaconale, si affaccia al *"mistero grande"* che già vive nel matrimonio.

Vivendo il matrimonio nella verità dell'amore fedele, dona slancio al proprio diaconato.

Interpretando il proprio diaconato nell'abbandono al progetto di Dio, introduce nuova vitalità nel matrimonio.

Si precisa nella sequela di Cristo, servo e sposo della Chiesa. È la sorgente della piena affermazione di sé, della vera grandezza: *"Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mt 20,26-28).

Il **diacono**, seguendo Cristo, percorre la strada del servizio come dono totale di sé; si impegna a **rigenerare il fratello (anche la moglie ed i figli)**.

Gesù sta in mezzo a noi *"come colui che serve"* (Lc 22,27). Egli è Dio con noi e per noi. È venuto ad amarci ad a dare se stesso per noi (Gal 2,20).

Esponde tale volontà in un gesto significativo: lava i piedi ai suoi (co-

munità). Invita all'imitazione: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15).

Il modello è affascinante ed impegnativo: "Abbiatene in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5). Servire significa ...

vivere la *kenosis* (perdersi nel dono), per fare fiorire di bellezza nuova il fratello,

così che "proclami che Gesù Cristo è il Signore".

Questo è il vertice della libertà: "mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,13).

Il diacono segue Gesù, se lo imita nel suo atteggiamento di servizio. La sua veste liturgica per eccellenza è "il grembiule", la veste del servizio.

L'orizzonte della *diakonia*, inizialmente delineato come "servizio alle mense", si è progressivamente allargato all'evangelizzazione ed alla corresponsabilità nella conduzione della comunità.

La *diakonia*, "instaurata nella struttura fondamentale della Chiesa stessa"⁴, si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei sacramenti, servizio della carità.

La spiritualità del servizio è il cuore dell'esperienza diaconale, ma caratterizza anche l'esperienza della comunione familiare nella quale ogni persona è chiamata non solo a vivere con le altre, ma ad esistere per le altre. Nel servizio, diaconato ed esperienza coniugale e familiare si incontrano e si accendono a vicenda.

DIACONATO E MATRIMONIO: UN INTRECCIO DI RISORSE

Il matrimonio ha una grande incidenza sul diaconato ed è di grande aiuto ad esso. Il diaconato a sua volta è di aiuto alla freschezza del matrimonio. Ambedue sono organici e strutturali (essenziali) alla vita della Chiesa ed ambedue sono orientati alla salvezza altrui, sono per la

missione (per l'esportazione nel mondo dell'amore di Dio per l'umanità e della tenerezza di Cristo per la Chiesa).

Gli sposi attualizzano, nella loro relazione, il rapporto sponsale che unisce Cristo alla Chiesa. Sono resi dallo Spirito Santo capaci di amarsi e amare come Cristo ama la Chiesa.

Gli ordinati sono chiamati a vivere amore sponsale con la Chiesa-sposa: un amore puro e sempre fedele.

La radice del servizio è la sponsalità. Si serve perché si ama. Si serve, amando in modo sponsale.

Il diacono sposato ha in casa la Chiesa.

Se vive e coltiva bene il suo matrimonio impara a fare il diacono, a servire la Chiesa. Se fa bene il diacono, fa crescere il suo matrimonio. L'amore per la moglie è per il diacono la prova permanente del suo amore per la Chiesa.

La moglie, amando il marito diacono, può farlo diventare un grande diacono (*capace di amare alla grande*). Chi sa farsi "uno" con la moglie sa farsi "uno" anche con il Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Gli sposi attualizzano l'amore totale di Cristo che si incarna, si offre nella Pasqua, dona lo Spirito Santo nella Pentecoste. Il diacono/sposo ... ama fino in fondo la realtà concreta del coniuge (*incarnazione: Cristo ama tutta la Chiesa nella sua bellezza e nella sua povertà, gratuitamente*); ama spendendo tutto se stesso nel dono (*Pasqua: Cristo si perde nel dono alla Chiesa, assumendo tutta la realtà concreta di essa; la rende sempre più bella*);

ama in modo fecondo (*Pentecoste: Cristo ama la Chiesa, effondendo in essa la carezza dello Spirito Santo che è fecondatore*).

Il servizio più bello che il diacono può fare alla Chiesa è ridare alla Chiesa il volto di Sposa di Cristo. Per questo servizio è vitale l'apporto della sposa.

Paolo sta parlando ai Corinzi degli ido-

lotiti (*i cristiani possono mangiarne?*) e, difendendo il suo apostolato, dice che la carità deve prevalere sempre. In tale contesto, afferma: "Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente (donna sposata), come fanno anche gli altri apostoli ed i fratelli del Signore e Cefa?" (1 Cor 9,5).

La funzione di tali donne è la seguente: alleggerire gli apostoli dei problemi materiali ed offrire una testimonianza di vita coerente con il Vangelo annunciato dal coniuge.

La totalità del dono, propria dell'amore coniugale, richiede che la moglie condivida il cammino spirituale che il marito compie nell'esercizio del diaconato.

Nessuna divisione può essere causata dal servizio diaconale del marito: sarebbe un'offesa al progetto primordiale donato da Dio che chiama i due ad esistere "in una sola carne".

La complementarietà nella coppia diacono-moglie ha anche una sua espressione giuridica nel consenso che la moglie dà all'ordinazione del marito (CJC 10031, 2).

Con tale consenso, la moglie non solo "permette" al marito di accedere al diaconato, ma accetta di ricevere nel suo matrimonio la grazia del diaconato del marito. Ella sarà la moglie di un ministro di Dio.

Il consenso della moglie è accettazione del dono della grazia (*diaconato del marito*) che incide spiritualmente anche sulla donna, legata al diacono per il matrimonio.

È un contributo all'espansione della grazia del diaconato: il diacono può esplicare il suo ministero solo se la moglie consente e favorisce.

Esiste un'evidente analogia tra il fiat di Maria (*permette al Verbo di farsi carne*) e il consenso della moglie del diacono all'ordinazione del marito. Esso è un "sì" che rinnova la vita matrimoniale poiché la introduce più intimamente nel "mistero grande" dell'Amore.

⁴ Benedetto XVI, *Deus caritas est* 21.

Il diacono e sua moglie devono condurre una vita da consacrati e da sposi innamorati che ogni giorno si ripetono: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore" (Ct 8,6).

La moglie del diacono è una donna credente, innamorata, coinvolta nell'opera missionaria dell'apostolo (*marito diacono*). È sostegno, stimolo, consiglio per il marito. È attiva nella Chiesa soprattutto attraverso il dono che fa del marito alla Chiesa.

Il frutto di questo ministero condiviso è una famiglia che accoglie, sa ascoltare, parla di Dio, cura le necessità quotidiane (*Aquila e Prisca: At 18,1-3. 18-26*).

Diaconato e matrimonio non sono in conflitto, ma si rafforzano a vicenda. Si sceglie insieme di costruire una famiglia; si decide insieme di vivere il diaconato. Tale scelta libera comporta responsabilità e si manifesta nella fedeltà reciproca. Nel matrimonio si vive la gratuità del dono per il bene dell'altro. Nel diaconato ci si dona reciprocamente ed insieme ci si dona a Cristo e alla Chiesa.

Il diaconato permanente getta un ponte tra Ordine e Matrimonio. Si pongono degli interrogativi precisi: **Come il sacramento dell'Ordine, conferito solo al marito (*diaconato*), incide sulla vocazione matrimoniale dei coniugi?** **Come organizzare praticamente la vita familiare e gli impegni diaconali?** **Quale rapporto esiste tra il Matrimonio e l'Ordine in ordine alla santità?**

Il sacramento del matrimonio "**riprende e specifica la grazia santificante del battesimo**" (FC 56). La vocazione alla santità avviata nel battesimo è ulteriormente definita nel matrimonio. Se i due sono diventati "**uno nel Signore**", la loro vita non può prescindere da questa realtà duale.

Il sacramento dell'Ordine è un dono di grazia a beneficio della comunità. Tale dono si innesta sull'albero già cre-

sciuto della vocazione sponsale. La moglie non può disinteressarsi della *diakonia* del marito o questi non può limitarsi a destinare un segno settimanale alla *diakonia*, ignorando la propria vita coniugale/familiare.

Il diaconato coinvolge profondamente i coniugi, incidendo sulla loro vita spirituale che è vita spirituale di coppia/famiglia.

L'ordinazione diaconale è conferita allo sposo, ma tutta la famiglia è chiamata a vivere, secondo la possibilità di ciascun componente, la *diakonia* profetica (*ascoltare, interiorizzare, incarnare, testimoniare la Parola*), sacerdotale (*pregare in famiglia e vivere il quotidiano come culto spirituale*), della carità (*rendere visibile nel mondo l'amore sponsale di Dio per l'umanità*).

Sacra è la liturgia, ma "**culto spirituale**" è la concreta vita coniugale/familiare vissuta nell'amore.

Il diacono sperimenta nella vita coniugale/familiare il rapporto nuziale Cristo-Chiesa. È chiamato, quindi, ad imprimere nella pastorale della Chiesa quel carattere nuziale che rivela il suo cuore di sposa di Cristo e di "*famiglia di Dio*".

IMPEGNI CONCRETI

Impegno fondamentale della famiglia del diacono è, quindi, servire e migliorare la relazione coniugale/familiare, mettendola al primo posto.

"**Il servire è una dimensione dell'intera esistenza, non un frammento del nostro tempo o del nostro agire. E questo perché servire tocca la persona, non semplicemente le sue azioni e le sue cose. Servire è un modo di esistere, uno stile che nasce dal profondo di se stessi. È a questa profondità (cioè nel proprio modo di pensare e di ragionare più che di fare) che ci si deve costantemente interrogare, se davvero si vuole imparare a servire**"⁵.

Il Signore ha guidato lo sposo/diacono a costruire una famiglia con la propria sposa. Il diacono è chiamato ad amare gli altri insieme con la

propria moglie. Solo la fedeltà all'impegno di vivere nell'amore la relazione coniugale/familiare permette di vivere la *diakonia* verso i propri familiari e verso tutti i fratelli.

Ogni giorno la coppia diaconale è impegnata a scoprire la grazia che deriva dal Matrimonio e dall'Ordine ed a riconoscere l'intreccio vitale che intercorre tra i due sacramenti che generano vitalità l'uno nell'altro. I due sposi sono "**una carne sola**", coinvolti l'uno nella storia dell'altro. La sposa è partecipe della nuova condizione dello sposo/diacono. In un certo senso la coppia diventa "*diaconale*".

Uno degli sposi è ordinato diacono, ma lo Spirito Santo effuso accarezza tutta la coppia.

Nell'unità e nell'intimità coniugale, la sposa misteriosamente condivide con il suo sposo il sacramento da lui ricevuto.

Alle spose è richiesto un concorso della fede, un atto libero e responsabile di accoglienza del disegno di Dio sul proprio sposo e sul proprio matrimonio.

È evidente l'analogia con l'incarnazione. "*L'incarnazione fu non soltanto l'opera del Padre, ma anche l'opera della volontà e della fede della Vergine. Senza il consenso della purissima, senza il consenso della sua fede, quel disegno era irrealizzabile. Come voleva incarnarsi, così voleva che sua madre lo generasse liberamente con pieno consenso*" (Nicola Cabasilas).

La coppia diaconale è chiamata ad una vita sponsale che sia segno visibile dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa.

Essa deve testimoniare amore fedele, fecondo, educante.

È impegnata a vivere la *diakonia* e la *communio personarum*, immergendosi sempre più nel mistero della nuzialità.

*Direttore Ufficio Famiglia e assistente della Comunità del diaconato di Vgevano

⁵ Bruno Maggioni, *La pazienza del contadino*.

STORIA DELLA CHIESA DEL PRIMO MILLENNIO

Incontro di formazione permanente dei diaconi, tenuto il 6 ottobre 2008 presso Parrocchia dei Sette Santi. L'incontro era stato preparato in precedenza negli incontri dei "grappoli".

di Marco Pietro Giovannoni*

Innanzi tutto vorrei esprimere la mia gratitudine per l'opportunità di contribuire a questo vostro primo incontro di formazione permanente.

Quando don Roberto mi ha telefonato per invitarmi sono rimasto contento e sorpreso. Non vi nascondo che la sorpresa si è trasformata poi in emozione, tanto che – vi preannuncio e me ne scuso – difficilmente questa sera abbandonerò la sicurezza del testo scritto. Nel preparare il mio intervento ho tenuto presente la scheda da voi utilizzata negli incontri di gruppo e la relazione del padre Valerio Mauro, pubblicata nel N° 8 (2008) del vostro *Foglio di collegamento*. Ho pensato così di specificare il tema assegnatomi, sulla storia della chiesa del primo millennio, relativamente alla storia del clero in questo lungo periodo; o meglio nell'individuare quelle che a mio parere possono essere prese come fasi di svolta nella comprensione e nella pratica del ministero nella storia della chiesa.

Il tema – capite bene – non è semplice: sono in grado solamente di offrirvi una sorta di *indice* dei frammenti dello sviluppo della storia del clero in occidente; e di analizzarne nel dettaglio uno

Comincio questo *indice dei frammenti della storia del clero* senza altra premessa che si tratta di frammenti e quindi non hanno pretesa né di esaustività, né – tanto meno – di infallibilità. I frammenti sono 9 e ve ne do subito un elenco:



- 1) Il formarsi dei ministeri in epoca neo-testamentaria nel rifiuto della "sacerdotalizzazione" (I sec – inizi II)
- 2) L'inizio della sacerdotalizzazione del ministero, attraverso l'assunzione della categorie sacerdotali veterotestamentarie e l'influsso della religiosità sacerdotale pagana (II-III) secolo.
- 3) La codificazione conciliare del ministero nei secoli (IV-V) e inizio della storia del monachesimo occidentale.
- 4) Ruolo e reclutamento dei vescovi durante il disfacimento dell'Impero di Occidente (V-VI secolo) ed il ministero alla luce del pontificato di Gregorio Magno e della missione continentale del monachesimo irlandese (Colombano): due modelli destinati a divergere.
- 5) Il rinascimento carolingio, l'azione di Bonifacio, la legislazione

di Ludovico il Pio.

- 6) L'ecclesiologia degli imperatori sassoni
- 7) La riforma gregoriana e la lotta per le investiture.
- 8) La sintesi giuridica del *Decretum Gratiani* e le decretali di Gregorio IX
- 9) Sorgere degli ordini mendicanti e conseguenze.

Tralascio i primi due punti già trattati nella sintesi teologica del padre Valerio e nella scheda storica a vostra disposizione.

Il terzo frammento, concerne la codificazione legislativa conciliare dei secoli IV-V. Per questa sintesi sono molto debitore ad uno studio ormai datato, ma credo sempre valido, di Gaudemet, pubblicato nel 1957 a cura del Centre de Pastorale Liturgique¹, diretto da Martimort.

¹ J. Gaudemet, *L'ordre dans la législation conciliaire de l'antiquité. (IVe et Ve siècles)*, in *Etudes sur le sacrement de l'ordre*, Les éditions du cerf, Paris 1957, p.p. 233-256.

Si tratta di investigare su un patrimonio di fonti legislative molto variegata e non omogenee prodotte dai circa 75 concili del IV secolo e dai circa 100 del V secolo. Naturalmente queste fonti canonistiche offrono uno spaccato parziale sulla vita del clero nella tarda antichità e sono complementari ad altre fonti ed in particolare a quelle patristiche. Si tratta di concili (oltre naturalmente a Efeso e Calcedonia) celebrati in oriente, in Africa (Cartagine, Ippona...), Italia (Roma), Spagna (Toledo...), Gallia (Riez, Orange, Tours, Arles..).

Si tratta di una documentazione che testimonia gli sforzi organizzativi fatti dalla Chiesa nel contesto particolare in cui il cristianesimo diviene, per ordine imperiale, da prima religione lecita e incentivata (Rescritto di Costantino del 315), di poi religione di stato con l'editto di Tessalonica del 26 febbraio 380. E' del tutto evidente che gli sforzi organizzativi dovettero essere ampli. Inoltre – altra considerazione importante – sebbene i canoni conciliari mostrino una pluralità di soluzioni a problemi simili, occorre tener presente che la Chiesa ha goduto in questo periodo di nuova organizzazione, di buone "infrastrutture" di comunicazione, quali non avrà – e per molto tempo – nei secoli successivi.

In estrema sintesi possiamo dire che la legislazione conciliare dei secoli IV e V testimonia lo sforzo da parte della dirigenza ecclesiastica di organizzare la comunità precisando le funzioni gerarchiche dei diversi gradi dell'ordine, marcando più nettamente la separazione fra clero e laici e mantenendo l'unità della comunità intorno al vescovo, anche in un momento in cui nelle grandi città l'aumento consistente dei cristiani, rende necessaria una embrionale organizzazione parro-

chiale.

Ma vediamo nel concreto quali sono le disposizioni legislative maggiormente sottolineate dai concili:

Il vescovo non ordina nessuno fuori della sua diocesi, questo per evitare di ordinare persone poco conosciute e discussioni fra vescovi

Sono proibite le ordinazioni assolute, cioè si ordina una persona legata ad un compito concreto da svolgere

Si ribadisce che la libertà dell'ordinando non è un optional. I sinodi africani tuttavia restringono la necessità dell'assenso ai candidati laici, i chierici possono essere ordinati anche contro voglia. Ma l'ordinazione forzata deve essere stata un problema di questi secoli se anche la legislazione civile imperiale legiferò nel 460 prevedendo pene per l'arcidiacono, il vescovo e i parenti di un forzato ordinato. Il neo-ordinato inoltre doveva essere rimandato alle sue occupazioni e al suo stato, Questa legge imperiale fu tuttavia di fatto disattesa, almeno per quanto riguarda i vescovi, stando almeno all'intervento di papa Simplicio che nel 482 punì il vescovo ravennate, proibendogli di ordinare altri vescovi, perché aveva costretto un tale all'ordinazione episcopale per riempire la sede vacante di Modena. Il vescovo di Modena, tuttavia dovette fare il vescovo.

I candidati agli ordini sacri, devono essere maschi: il Concilio di Laodicea (siamo circa a metà IV secolo) proibisce alle *presbiteri* e alle *procatemenai* di essere "installate" (*xatitetai*) nella Chiesa. Tra l'altro questo canone subirà una storia interpretativa variegata: Dionigi tradurrà con il mite *non oporteat ... aecclesiis ordinari*; Il decreto di Graziano, debitore alla tradizione ispanica trasmetterà il più ferreo: *in ecclesiam tanquam*

ordinatas constitui non debere.

I candidati non devono essersi castrati (Concilio di Nicea)

Le età di ammissione agli ordini variano di regione in regione: 25 il diacono (Concilio di Cartagine del 397); 30 il prete (Concilio Neocesareo), così come 30 il vescovo.... Il Concilio di Nicea richiede un esame previo all'ordinazione, ma il canone dovette essere più volte disatteso, certamente lo era se il vescovo veniva eletto per acclamazione del popolo. Il Concilio di Ippona del 393 richiede in maniera un po' generica che il candidato sia interrogato sulla conoscenza delle scritture.

Non si può essere ordinati se si esercita una professione che richiede un qualche legame con i culti e la religiosità pagana, inoltre non possono essere ordinati i tutori e amministratori di beni altrui (per evitare guai per la chiesa...). Il concilio di Toledo del 400 esclude dai candidati agli ordini sacri, le genti di guerra. Inoltre – notazione piuttosto significativa – la legislazione civile impedisce di accedere agli ordini ai coloni, agli operai degli opifici imperiali, ai membri delle curie municipali, ai funzionari delle poste imperiali....

Si profila abbastanza nettamente la distinzione fra gli ordini maggiori e quelli minori: il diaconato è compreso fra i maggiori, tanto che il Concilio di Antiochia (379) permette ai corepiscopi di ordinare fino ai suddiaconi. Tale distinzione sembra recepita anche dal legislatore civile che nel 399 stabilisce che coloro che hanno abbandonato impegni lavorativi civili illegalmente entrando nel clero, possono esservi ricondotti solamente se si tratta di lettori e suddiaconi.

La Riconciliazione e la predicazione sono propri del vescovo, tuttavia i preti possono riconciliare i penitenti in caso di pericolo di

morte, se hanno ricevuto dal vescovo la licenza speciale. La predicazione è compito episcopale, ma molteplici testimonianze ci dicono che ad Alessandria era esercitata dai preti, così come in Africa ai tempi di S. Agostino.

Il Vescovo è attorniato dal collegio dei preti, ma già in questo periodo si delineano le figure ausiliare del vescovo: l'arcidiacono (è il primo collaboratore del vescovo, scelto fra i diaconi – o talvolta da loro eletto – organizza le cerimonie, si preoccupa dell'organizzazione dell'aiuto ai poveri, governa la diocesi in caso di sede vacante. Perde comunque il suo incarico nel caso acceda al presbiterato. L'arciprete (di cui ci parlano Leone Magno e gli Statuta Ecclesiae Antiqua) che supplisce il vescovo in alcune funzioni cultuali. I preti iniziano ad apparire in questi secoli come delegati del vescovo in circostanze particolari. Tuttavia in città grandi come Castagne si incontrano preti incaricati nelle diverse chiese della città episcopale.

C'è un'abbondante legislazione sui diaconi, tendente ad limitarne le funzioni: non celebrare la messa, non riconciliare.

Ci sono mestieri che il clero non può fare per provvedere al suo sostentamento: commercio su larga scala (anche per motivi fiscali), imprenditore agricolo, ma se è piccolo coltivatore o artigiano può continuare a fare il suo mestiere.

A conclusione di questa – un poco sconclusionata – lista di norme è possibile trarre alcune semplici conclusioni: I secoli IV e V come dicevamo sono secoli di grande sforzo organizzativo, oltre che di impegno di chiarificazione dell'ortodossia. Le due priorità fanno leva sulla figura del vescovo, nella linea della successione apostolica. Attorno alla figura del vescovo le chiese si organizzano attraverso il

ruolo dei preti, dei diaconi, dei suddiaconi, dei lettori. Si tratta di figure legate ad un incarico e a necessità precise (la proibizione dell'ordinazione assoluta non riguarda solo i vescovi), ma non riducibili alla sola funzione, tanto che si avverte la necessità di normare i limiti di ogni grado dell'ordine e di stabilire la necessità per diaconi, preti e vescovi di essere ordinati dai vescovi. Si può inoltre dedurre che i diaconi restano dopo l'ingrandimento delle comunità più vicine ai vescovi, mentre ai preti vengono delegate funzioni episcopali territorialmente determinate.

Inoltre se risulta evidente oltre che la cristianizzazione dell'Impero anche la imperializzazione della Chiesa, non appartiene precipuamente a questo periodo la mescolanza di ruoli civili e spirituali nella figura del vescovo. L'ordinazione non dovette essere inoltre ancora in questo periodo occasione di prestigio particolarmente ambito viste le numerose testimonianze sulla difficoltà di reclutamento del personale ecclesiastico, visti anche i mestieri umili che gli ordinati continuavano a compiere per il proprio sostentamento, viste le proibizioni imperiali all'ordinazione dei piccoli funzionari statali. Tralascio di parlare dell'inizio della storia del monachesimo occidentale, perché andrei fuori tema, oltre che fuori tempo; tuttavia è importante sottolineare che il fenomeno monastico, è da un lato fenomeno di rifiuto della nuova erigenda cristianità, dall'altro sarà chiamato, e molto presto a svolgere un ruolo fondamentale proprio nell'organizzazione e nella espansione del cristianesimo post-imperiale.

Il passaggio dal terzo al quarto punto della mia lista di frammenti conosce il dramma, ma anche le opportunità, della dissoluzione dell'Impero romano d'occidente.

Non fu questione di un momento, la deposizione di Romolo Augusto da parte di Odoacre nel 476, come è noto non fu che un episodio di una lunga catena di eventi e di anni, di decadenza. Decadenza variamente vissuta come preannuncio della fine del mondo, o semplicemente come fine di "un mondo", da cui doveva comunque continuare la sfida dell'evangelizzazione di tutti i mondi. Così Agostino al vescovo dalmata (croato) di Salona nel 418: Cristo non sarebbe ritornato fino a che tutte le genti non fossero state evangelizzate dato che "Il Signore non ha promesso i Romani soltanto, ma tutte le nazioni del mondo". La caduta dell'Impero romano d'occidente fu causa delle terribili guerre gotiche in Italia, con Giustiniano riconquistatore del meridione e delle coste adriatiche e i goti asserragliati saldamente dietro l'appennino, ma fu anche occasione soprattutto in Gallia, Spagna, Britannia per trovare e reinventare un nuovo status vivendi. Fu in questo periodo che i vescovi divennero tendenzialmente dei punti di riferimento anche per la vita civile, e come tali vennero reclutati. Particolarmente in Gallia, l'episcopato fu largamente appannaggio della aristocrazia gallo-romana abituata da secoli all'arte politica e forgiata a Lerin o a Marsiglia alle pratiche ascetiche.

Di questo periodo sarebbero da sottolineare – ma il tempo è già concluso – due avvenimenti di fondante importanza per la storia della Chiesa e per la caratterizzazione del ministero pastorale: l'episcopato romano di Gregorio Magno e la missione di evangelizzazione del monaco irlandese Colombano.

**Segretario dell'ISSR
della diocesi di Arezzo*

CALENDARIO DELLA COMUNITÀ Anno pastorale 2009-10

- **ASSEMBLEA DEI PRETI E DEI DIACONI**
12, 13 e 14 gennaio 2009
Convitto de "La Calza"
- **RIUNIONE DEI "GRAPPOLI"**
settimana 12-16 gennaio 2009
nelle varie zone
- **CONSIGLIO DELLA COMUNITA'**
26 gennaio 2009
Parrocchia di Pozzolatico
- **INCONTRO DELLA COMUNITA' CON L'ARCIVESCOVO**
8 febbraio 2009
Centro Franciscano presso S. Leone Magno
- **CONVEGNO INTERREGIONALE DEI DIACONI:**
20 e 21 febbraio 2009
"Parola, Missione, Vita: il ministero del diacono"
Marina di Massa
- **RIUNIONE DEI "GRAPPOLI"**
9-13 marzo 2009
nelle varie zone
- **FORMAZIONE PERMANENTE:**
16 marzo 2009
"Catechesi e preodicazione"
dalle 18,30 alle 22, luogo da definire
- **CONSIGLIO DELLA COMUNITA'**
23 marzo 2009
Parrocchia di Pozzolatico
- **SECONDA GIORNATA DELLA COMUNITA':**
26 aprile 2009
"Famiglia e ministero del diacono"
luogo modalità da definire
- **RIUNIONE DEI "GRAPPOLI"**
settimana 11-15 maggio 2009
nelle varie zone
- **CONSIGLIO DELLA COMUNITA'**
25 maggio 2009
Parrocchia di Pozzolatico
- **TERZA GIORNATA DELLA COMUNITA':**
21 giugno 2009
"Diaconato e iniziazione cristiana"
luogo modalità da definire
- **CONVEGNO NAZIONALE DELLA COMUNITA' DEL DIACONATO IN ITALIA**
3-6 agosto 2009
"Diaconato e stati di vita: dal discernimento alla formazione".
S. Giovanni Rotondo

